

Molto Ho in X. Signore

P.C.

Stano con grand desiderio aspettando in questa settimana qualche lettera di V. R. per mezzo della quale sperano di ricevere la solita consolazione, ma il Sig.<sup>o</sup> in riguardo di miei peccati mi fece indegno di tal gratia. Hora per l'occasione di due casi straordinarij circa la conversione de Turchi, ho scimmato bene di venir con questa à darogli notizia di sì gran misericordia di Dio verso le sue creature, ancorchè sono infidel per lungo tempo in disgratia sua: Et insieme farli sapere con questo quanto c'è del mio in tal opera, mentre altro ni sono, che un debbole instrumento di quell Dio, che illumina le sue creature quando vuole, come vuole, et à che vuole senza necessita d'alcuno; dico dunque per maggior gloria di Dio, che nella settimana passata si trovava un Turco nello Spitale gravemente infermo, m'avisarono da li, conforme l'ordine che gli diedi di chiamarmi o di notte, o di giorno quando sarà simil pericolo. il detto Turco dopo alcune parole mi diede la parola di abbracciar la nostra Sta. Fede, la quale da lui per vera di Dio conosciuta, et alla fine lo feci fare atti di contritione della passata vita, atti di fede, invocando più volte li Sacramenti di Gesù e Maria, promette di no offendere mai Dio per l'annua, et altre cose di vero Christiano, ma che verso la sera vedendo i ministri del detto hospitale il gran pericolo del Turco, determinarono di Batterselo, il diavolo poi che per cinquante anni innanzi incirca dominava l'anima sua lo fece dire nel tempo <sup>che stava per</sup> ricevere il sacro Battesimo al sacerdote andate via per che voglio morir Turco, et insomma no mi è stato nessuno, che potesse ridurlo à conoscere il suo inganno. mi avisarono di nuovo di tal fatto, restar con lui più di due hore di tempo à cercar per ogni via la salute sua, ma le sue risposte erano credo che un diavolo, et alla fine mi sono partito tutto dolerato della gran perdita di quell'anima, e perche haveva dato ai ministri dello Spitale ordine di farmi sapere quanto passava di questo huomo mi fecero sapere la mattina seguente, che lui domandava certe cose, che ne venivano intendendo, ritornato, che fui di nuovo mi disse che voleva prima di morir lavarsi, credo, che haveva intenzione di fare quelle cerimonie che nella legge mohometana si suol fare. pensai V. R. quanto cresceva il mio dolore. Insomma lo lasciai senza nessuna speranza della sua salute, ma che? lasciato tutto l'humano, corsi al lume del Mondo Gesù Christo pregandolo tanto nel sacrificio come in altro tempo, che no lasciar<sup>ami</sup> andar à casa del diavolo tal anima. Il benigno Sig.<sup>o</sup> per confundermi maggiormente lo illuminò nel punto della morte, che alle sette hore di notte, cominciò chiamare la guardia dello Spitale da se stesso, alla quale fece sapere che Dio lo voleva in gratia sua, subito fu batterselo con gran meraviglia di tutti, e dopo tre hore incirca volò al celeste Regno, sia lodato, e glorificato quel Dio, che fece tal gratia à quella cieca anima, senz'alcun suo merito.

L'altro caso è, che la domenica passata sono andato in casa Professa à sentir la predica, uèddi un Turco sotto il pulpito, che stava con molta attenzione à sentir la predica, finita che fu andai à casa Carlo in chiesa, ma prima d'arrivare da lui, uèddi un'altro che stava aspettando la sua predica. Dio mi ispirò che dovessi lasciar l'altro per questo, dopo molto discorso professo di voler essere Christiano, lo insegnai il luogo dove haveva da trovarmi, venne dopo pranzo à cercarmi come

con la sua moglie, et un' altra turca, tutti tre per gratia del sig.<sup>o</sup> si determinarono di abbracciar la nostra Sta. fide.  
Ho incominciato la lettera questa mattina di sabato per dar notizia à V. R. delli due casi sopra detti. Ma Dio  
ha voluto, che io hauesti notizia di due altri prima di finirli a discriuere; cioè mentre staua scriuendo questa  
mi venne l'auuto dallo spitale, che ce un Turco malato, subito lasciar ogni cosa, e sono andato à trovarlo.  
è perche dubitarono quelli dello spitale, che fosse huomo ostinato nel suo inganno per esser stato sacerdote de  
Turchi, chiamarono un frate Francescano che sapeua parlar bene della lingua Turchesca, mentre io poco sa-  
uero, il detto Padre fece in presenza mia quanto mai si può dir per conuertirlo, ma Dio per farmi vedere  
quanto può fare l'huomo da se stesso lo conseruò ad un ignorante; che lasciato, che fù dal Padre, incominciò  
parlar seco con lingua Italiana, della quale poco lui intende, subito alla presenza di tutti confessò di  
uoler farsi Christiano, et in testimonio di tal uolontà ordinò che io lo tagliassi in quella coda del  
diavolo, che haueua in capo per contro segno di Turco. Feci subito ciò che desideraua, egli diede una  
spina uolte con grandis. marauiglia mia, e di tutti. Qui Padre mio si può vedere quanto può  
far l'huomo per se stesso; che quel primo morto era di marocco, del quale sapeua ottimamente  
la lingua, tutta mia spesi gran tempo, e feci quanto poteua mai fare per conuertirlo nulla fù,  
et alla fine da se stesso senza nessuno comando di esser battezzato. E questo secondo il Francescano  
che sapeua bene la sua lingua, fece quanto mai si può dir, nulla pottea fare, et io ~~non~~ a  
nessuno, né di uoluntà humana, mentre lui fa il tutto per sua pura carità.  
Et il quarto caso, tornato dallo spitale, incontrai un uecchio in circa di settanta anni il quale  
stà in paese de Christiani per schiavo quaranta anni, mai ha voluto lasciar la sua diabolica setta  
fin à questo felice giorno, nel quale mi diede la parola di abbracciar la nostra Sta. fide. sia il  
tutto per honor, e gloria di Dio il quale è solo degno dell' honor, e gloria, mentre à me  
altro no conuione se no confusione, e corrispondenti alli beneficij di Dio. Circa poi il  
numero de conuertiti fin hora per gratia del sig.<sup>o</sup> sono ottanta due. V. R. mi scrisse  
perche ho scritto questa così malamente perche no ho hauuto tempo di scriuerla come  
desiderano. Saluto tutti Costei P. P. e f. f. Ret.<sup>ti</sup> e nouij et alli santi orationi di  
tutti molto mi raccomando. Genova 29. di Novembre 1664.  
D. V. R.

Humilis. seruus, et indignis. in X<sup>to</sup> J. J. J.  
Balthasar Loyola mandes